

LA FAMIGLIA È UN “CORPO SOCIALE”

➤ **1Cor 12,12-27** – *Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo... E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».*

Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

L'unità della comunità cristiana è stata illustrata da san Paolo con l'immagine del corpo. Il beato Giacomo Alberione ha applicato la stessa immagine all'esigenza di unità tra noi. In occasione del 40° di fondazione delle Figlie di san Paolo disse: «Tutta è venuta dall'Eucaristia, la vita della Famiglia Paolina; ma fu trasmessa da san Paolo... L'Istituto è stato ispirato da lui. Egli ne è il padre, ne è la luce, ne è il protettore, ne è il maestro, tutto... **La Famiglia Paolina, composta di molti membri, deve essere San Paolo oggi vivente, in un corpo sociale...** Non abbiamo scelto noi san Paolo; è lui che ha eletti e chiamati noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi vivesse» (*Vademecum*, n. 651).

Papa Francesco, nella catechesi durante l'udienza del 19 giugno 2013, disse: «*L'immagine del corpo ci aiuta a capire questo profondo legame “Chiesa-Cristo”, che san Paolo ha sviluppato in modo particolare nella prima lettera ai Corinzi. Anzitutto il corpo ci richiama ad una realtà viva. La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge.*».

Don Alberione ha pensato la Famiglia Paolina come un “corpo sociale”, le cui membra vivono e operano con fecondità se mantengono l'unità profonda in Cristo che non è solo il capo di un corpo, ma è il corpo di cui noi siamo membra.

A) CHIESA: SANTA CONVOCAZIONE. – Quando Paolo scrive, gli edifici sacri non esistevano ancora; quindi, parlando di “chiesa” intende la comunità di persone, le quali normalmente si radunavano in una casa (ad es., quella di Lidia a Filippi, di Aquila e Priscilla a Corinto). **La chiesa diveniva così una “famiglia di famiglie”.** Per questo san Giovanni Crisostomo, Origene, sant'Ambrogio definiscono la famiglia “**chiesa domestica**”.

Il termine “chiesa” deriva dal latino “ecclesia” e significa **convocazione**. Quindi, le famiglie erano convocate. Da chi? Da Lidia che li ospitava, da Paolo che passava, da don Lamera che attraeva? No! Erano convocate da Dio. **La Chiesa è, perciò, una comunità di persone convocate da Cristo;** e i membri vi appartengono se tengono viva la co-

scienza di questa convocazione, a cui rispondono, ogni volta che si radunano: “Eccomi, eccoci”.

Per questo motivo **ogni comunità è chiesa in senso pieno, anche la famiglia**. La comunità di Corinto, nonostante sia lacerata da divisioni e beghe, è Chiesa, cioè “corpo di Cristo”; non una porzione della Chiesa universale; è Chiesa, perché all’interno di quella comunità, che ha posto Cristo al centro, vi è presente tutta la realtà umana di salvezza che il Padre ha inaugurato con l’incarnazione e la morte di suo Figlio.

Per questo **la chiesa parrocchiale e le famiglie al suo interno sono comunità, cioè comunione di persone in Cristo**. Se non si parte con Cristo e in Cristo non si può avere comunità, non può esistere “ecclesia”. Senza di lui la Chiesa non esiste e la famiglia si sfalda; se non è fondata sulla roccia che è Cristo, è solo un agglomerato di persone che cercano di andare d’accordo; ma la loro unità è fondata sulla sabbia. Ogni comunità cristiana

- * **non è ideale umano, ma realtà divina**; la fraternità nell’ecclesia non è un ideale da raggiungere, ma una realtà da rispettare e salvaguardare;
- * **neppure è realtà psichica**, cioè comunità di persone che si cercano e si sforzano insieme di raggiungere uno scopo; ma **spirituale**, cioè comunione di persone convocate dallo Spirito, che ne è la guida.

B) SENSO DI APPARTENENZA CRISTIANO. – Allora, che cosa qualifica la “piccola chiesa” che è la famiglia, la “famiglia di famiglie” che è la comunità parrocchiale e le 10 Istituzioni che sono “Famiglia Paolina” rispetto ai vari “club” o “associazioni” di qualunque genere (sportiva, culturale, caritativa, di volontariato)?

1) Nelle associazioni il senso di appartenenza è tenuto vivo da questi fattori:

- * il membro **sceglie** l’organizzazione che più si addice ai suoi talenti o più rispondente ai propri gusti se la sua appartenenza vuol essere solo di sostegno;
- * gli iscritti **sono valutati** in base alla loro capacità di rispondere agli scopi dell’organizzazione; anzi, è il soggetto stesso che si valuta prima di decidere;
- * infine, il membro si sente **automaticamente escluso** quando per malattia o per vecchiaia non può più rispondere agli scopi dell’organizzazione.

Per queste motivazioni le associazioni non possono avere i connotati della stabilità e della continuità, perché durano tanto quanto l’efficienza dei suoi membri.

2) L’appartenenza alla famiglia naturale, a quella parrocchiale e alla Famiglia Paolina ha le stesse modalità, ma con motivazioni totalmente diverse:

- * **non è il membro che sceglie** di appartenere alla Chiesa o alla chiesa che è la famiglia: marito e moglie **non si sono scelti, ma accolti**. Così per la Famiglia Paolina e per l’Istituto: non sei entrato perché hai deciso tu, ma perché hai risposto ad una chiamata: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16);
- * anche il secondo aspetto subisce un cambiamento rispetto ai club e alle associazioni: la **professionalità è necessaria** per svolgere la missione che la Chiesa parrocchiale, la famiglia umana e la Famiglia Paolina si propongono, **ma non è indispensabile**; anzi, sappiamo che Dio preferisce il semplice, il bambino, l’ignorante (cf Mt 11,25); inoltre il «Signore non chiama i qualificati, ma qualifica i chiamati». Non è la cultura che converte, ma lo Spirito Santo che si serve di noi;
- * infine, il membro continua ad appartenervi a pieno diritto anche quando è ammalato o è anziano, perché è chiamato a svolgere a tempo pieno i due apostolati essenziali e più fecondi rispetto all’attività stessa: **l’apostolato della preghiera e l’apostolato della sofferenza**.

Il concetto di “appartenenza” si interiorizza in modo meraviglioso. Anzi, la parola “appartenenza” induce, nel suo significato, un impoverimento di quella che è la realtà dell’ecclisia. **Non apparteniamo ad una chiesa, ma SIAMO CHIESA.**

C) LA CHIESA È “CORPO DI CRISTO”. – Paolo usa il paragone del “corpo”, usuale nel mondo greco-romano per esprimere il dovere di ogni cittadino, membro del corpo sociale. Con questo paragone il tribuno Menenio Agrippa convinse la plebe, che aveva scioperato rifugiandosi sull’Aventino, a ritornare al loro lavoro.

Però, Paolo, invitando i Corinzi a superare le divisioni, dà al paragone un tocco di divina profondità: «Come infatti il corpo ha molte membra... **così anche Cristo ha molte membra...**». Quindi, non siamo solo “corpo di Cristo”, ma **siamo Cristo che ha molte membra**. Questa nuovissima condizione del credente fa emergere alcune caratteristiche, proprie della comunità cristiana.

1) Rispettare la pluralità. – «Il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra» (v 14). Una **“pluralità diversificata”**. Non c’è un membro uguale all’altro, e non si può pretendere un appiattimento delle varie membra; se ne distruggerebbe la funzione, e nel corpo vivo che è la comunità si eliminerebbe ogni servizio. Le parole di Paolo sono molto chiare: non tutto può essere udito, non tutto può essere occhio.

2) Accettare la mutua dipendenza. – Non si rispetta il corpo se le varie membra si prefiggono solo una coesistenza pacifica: tu fai la tua strada, io faccio la mia. «Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”» (v 21); «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono» (v 26). Notate quali conclusioni trae Paolo da questa esigenza:

- * **«Le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie».** Non è l’efficientismo la base del funzionamento di un organismo; anzi, le membra meno efficienti sono le più necessarie e le più efficaci. Per questo nella comunità le persone più deboli e meno efficienti (malati, anziani, piccoli) sono le più potenti presso Dio e quelle attorno alle quali si crea più comunione.
- * **«Le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto».** Se il rispetto è diritto di tutti, perché tutti figli di Dio, di questo vanno circondate proprio le persone che giudichiamo meno meritevoli e che saremmo tentati di emarginare per i difetti fisici, morali e spirituali.
- * Di più: **«...e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza»;** quindi, la persona colpevole anche di colpe gravi, deve capire che la comunità la rispetta pur condannando il male. Si condanna il male, si ama il peccatore.

3) Vivere la solidarietà. – La dignità al singolo non viene dalla sua posizione nel corpo (la mano non è degna perché mano...), ma dall’armonia con cui si inserisce nel corpo mistico e dall’incidenza che la comunità ha nella realtà in cui vive. La mano vive la sua dignità per quello che il corpo fa, non per quello che lei fa; non potrebbe far nulla se il piede non la portasse dove deve prendere. Il principio della solidarietà attribuisce sempre al corpo ciò che di bene compie un singolo membro.

Riflessioni personali o di coppia

- *Sei cosciente e aiuti i tuoi figli a sentirsi parte della Chiesa quale comunità convocata da Cristo?*
- *Che cosa implica la chiamata ad appartenere alla Famiglia Paolina?*
- *Come puoi essere “san Paolo oggi vivente” nel tuo Gruppo o Comunità parrocchiale?*

LA "PASTORALE" SI FA IN GINOCCHIO

Ai Vescovi in Brasile il 27 luglio 2013 papa Francesco disse: «Dobbiamo essere uniti a Cristo in modo così profondo da poter dire con san Paolo: "Non son più io che vivo...". E questa vita in Cristo è precisamente ciò che garantisce la nostra efficacia apostolica... Non è la creatività pastorale, non sono gli incontri e le pianificazioni che assicurano i frutti, ma l'essere fedeli a Gesù».

È proprio questa dimensione interiore della "pastoralità" che anima il libro del beato Alberione dal titolo "Appunti di Teologia pastorale" (sigla **ATP**), la cui prima edizione risale al 1912. Scrive il Superiore Generale don Silvio Sassi: «Durante il corso di esercizi spirituali dell'aprile del 1960, il Fondatore presenta la **Società San Paolo** nella sua identità essenziale: "Prima di iniziarla si è pubblicato il volume *Appunti di teologia pastorale*: è pastorale" (*UPS I*, 376). Tale identità caratterizza la Congregazione ancora prima della sua fondazione effettiva: "La Pia Società San Paolo ha sempre dato importanza specialissima alla Pastorale; prevenendo i tempi, si era preparato il libro *Appunti di teologia pastorale*, uscito in due edizioni. È uscito di nuovo completamente rifatto" (*UPS I*, 424)».

Don Alberione stesso giustifica la composizione del libro: «Ma qui non è il caso di esaminare tutte le cause di questi gravissimi mali (la società stava dando allo sbando); esse sarebbero: il non mirare alla *grande massa* della popolazione, mancanza di mezzi moderni nella cura pastorale, poco affiatamento tra il clero, ecc. Questo ho cercato alla meglio di esporre negli *Appunti di teologia pastorale*».

Nel 1961, in occasione degli Esercizi spirituali alle Figlie di San Paolo, riferendosi alla pastorale, affermò: «Ho fatto uscire di nuovo gli *Appunti di teologia pastorale* perché quello è il timbro di tutto l'apostolato. Non ce n'è un altro; siamo fatti per le anime! C'è poco da dire e poco da aggiungere. Si possono mettere avanti tanti pensieri, ma quello è propriamente il fine: essere pie ed apostole!».

Nell'Esortazione apostolica *Hærent animo* (4 agosto 1908) Pio X ammonisce: «Non possiamo non avvertire che il sacerdote deve vivere santo non solo per sé; ...perciò il sacerdote deve stare in guardia, affinché, indotto da un malinteso desiderio della sua perfezione interiore, non trascuri alcuna di quelle parti del suo ministero che spettano ai fedeli» (n. 10).

Don Alberione commenta: «Il sacerdote, dunque, non può essere solo un uomo che vive *per sé*: non può avere come motto: *Io-Dio*. È assolutamente necessario che egli lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla propria bandiera: *Io-Dio-Popolo*» (*ATP 1*). E ancora: «Il sacerdote non è dunque un semplice *dotto*: non è neppure un semplice *santo*, ma è un *dotto-santo*, che si vale della scienza e della santità per farsi *apostolo*, cioè per salvare le anime» (*ATP 2*).

Scrivo don Silvio Sassi: «L'identità del sacerdote è definita con chiarezza: **uomo per gli altri**; per questo tutto il suo ministero serve a **santificarsi per santificare gli altri**, perché egli è un **apostolo**... La descrizione della santità come "santificarsi santificando gli altri" e della missione del sacerdote come "uomo degli altri", apostolo, sarà applicata dal Primo Maestro ad ognuna delle fondazioni della Famiglia Paolina. La santità paolina non è solitaria, ma sociale, non si realizza in un luogo appartato fuggendo dal mondo, ma immersi nella società, in mezzo alla gente».

«Prima che con la penna, si scrive con le ginocchia». Il Fondatore esprimeva questa verità in una delle vetrate che ornano la Chiesa san Paolo in Alba: san Paolo che scrive la lettera ai Romani è posto in ginocchio, con lo sguardo fisso su Cristo, il libro aperto su una mano e la penna quasi piantata nel cuore, da dove Cristo parla perché l'apostolo possa scrivere solo "parole" come suggerite da Dio.